

Febbraio 2023

Voglio iniziare con il simpatico signor **Pasquale Siri** che premettendo: “(...) ciò che le invio sono cose lasciatemi in eredità, le hanno rifilate al mio povero padre dicendogli che erano capolavori ma a me mi sa che lo hanno fregato”, mi invia una ventina di... chiamiamole “opere” che - Pasquale mi perdonerà - non mi è possibile far pubblicare. Esse, infatti, rappresentano in toto il vuoto e la lacuna delle norme italiane in materia non di arte (che qui non è per l'appunto contemplata) ma di socialità civile. E mi spiego. Se a taluno venisse la briga o l'infelice brio di suonare uno strumento molesto come ad esempio il tamburo ininterrottamente, oppure di farlo in luoghi ed orari particolari, è chiaro che sia la forza pubblica preposta sia la legge ne conculcherebbero il non pio desiderio con ammonimenti, e non dico con galera (riservata in Italia, e solo, ai messina-denaro, agli anarchici o ai mangiatori di bambini), ma perlomeno con il sequestro del non consono agli uditi altrui strumento per “Disturbo alla quiete pubblica (art. 659 CP)”. Invece, e qui il vulnus e la debolezza del nostro ordinamento, se taluno (e in questo pronome e aggettivo indefinito si annidano, ve lo assicuro, non nell'ordine: braccia sottratte all'onesto lavoro dei campi, perdigiorno, molesti per tendenza e professione, ex artisti di varietà/cantanti/circensi, stagnini e assimilati, professori a riposo o meno, ex combattenti e reduci, quando non dei veri e propri lestofanti usi e pronti a tutto, per dirne alcuni dei più ragguardevoli), se taluno, ripeto, tra i menzionati ed altri, un qualsiasi giorno e periodo della sua infelice e grama vita decidesse di porre mano, che so io, a pennelli e relativi colori e con essi imbrattasse più o meno delle superfici lignee, telate o comunque atte ad essere esibite come opere, procurando ipso facto una immediata sensazione di fastidio e deprimentezza correlata a volte a dolori visivi veri e propri a chiunque si trovasse a passare per caso e certamente scevro dalla volontà di accorrere alla triste visione: che succederebbe? Ebbene, costui non sarebbe minimamente impedito da chicchessia nel suo nefasto esercizio! E ciò senza dimenticare che tale incuria e dabbennaggine - quando non prefigurante una volontà dolosa vera e propria - potrebbe, se a scapito di infanti o pargoli, determinare una lesione permanente dell'ars visiva che determinerebbe negli anni un difficile ed elaborato recupero. Come mai, mi chiedo - e insieme a me migliaia e migliaia di persone i cui avi hanno celebrato le bellezze della nostra Italia e che deprecano tali barbarie - nel nostro Paese non vi è, neanche accennata, la reprimenda legale a tali atti-abusi che, eufemisticamente, disturbano il pubblico godimento della vista? Voglio sperare che qualche voce alta e limpida nel nostro Parlamento mi oda e ne consegua levandosi. Auspico, inoltre, che il lettore in buona fede Pasquale perori la mia causa non conferendo le cose possedute in anonime raccolte di rifiuti indifferenziati (ove qualche raccoglitore onesto o meno le potrebbe, ohinoi, prendere e riciclare) ma piuttosto bruciandole senza tema, che la società civile ed io con essa gliene saremo eternamente riconoscenti.

Il signor **Marco Cava** scrive da Treviso chiedendo informazioni sulla sua lampada Noa (cm 40x46 h 27) in ottimo stato, di cui manda lodevoli e complete immagini (fortunatamente ogni tanto degli oculati e diligenti lettori che non si peritano di saggiare le doti extra sensoriali dell'esperto). L'oggetto è prodotto degli anni 80 della valente e specializzata ditta Lombardo di Villongo di Bergamo, fondata nel 1968. Idea e disegno sono opera dell'architetto e designer Gianfranco Frattini (1926-2004). Il valore varia tra i 300 e i 400 euro.



Il signor **Umberto Ortica** da Jesolo manda in visione una coppia di lampade Leucos (azienda di Murano specializzata nell'illuminazione fondata negli anni 60) designate da Roberto Pamio e Renato Toso negli anni 70. La ditta produceva, identico nelle linee e nei colori, anche il lampadario. Molto belle: 800 euro la coppia se perfetta.



Il signor **Giovanni Gentile** ha comprato in asta un quadro (cm 73x55) raffigurante una Madonna incoronata recante un libro in mano. Nel retro la tela riporta la scritta "Madonna de Monserat - Spagna" ma l'opera, purtroppo, non ha nulla a che vedere con la celebre Santa Maria de Monserrat, la madonna nera venerata nel monastero benedettino di Monistrol de Monserrat in Catalogna (di cui è patrona con ricorrenza 27 aprile). Portata dalla dominazione spagnola, una sua copia pedissequa si trova a Sassari, dove è nota come patrona della corporazione dei sarti. Iconograficamente, tale statua lignea rappresenta la Vergine con in mano un globo mentre sostiene il figlio che reca in mani una pigna. Nel caso del quadro presentato alla mia attenzione, non aiuta la possibile datazione l'archetipo simbolico del libro che risale al Rinascimento e alla rivalutazione delle donne sotto il profilo culturale. L'opera, rifoderata e rintelata, non può essere quindi visivamente interpretata nei materiali, ma certamente nulla ha a che fare con le laboriose e pur diligenti ricerche del lettore. Essa ai miei occhi si presenta come un quadro a impatto ottocentesco, non di scuola italiana e di non grande levatura artistica. Pertanto il suo valore oscilla tra i 500 e i 700 euro.



Il signor **Giuseppe Crescella** da Roccadaspide (SA), che ringrazio per la stima, mi chiede valutazione di un olio (cm 60x80) dal titolo “Contadino”, opera del pittore Gennaro Morra (1924-2011), suo zio. Dell'artista, ricordo bene, possedeva un nudo soffuso di luce, strepitoso, il grande avvocato Eugenio De Simone nella sua abitazione in Via Crescenzo in Roma negli anni 80; gli era stato donato dal sommo Antonio De Curtis inteso Totò, di cui era il legale. Signor Giuseppe, come lei stesso mi scrive, un po' per l'operare di suo zio localmente nel padovano, un po' per l'essere schivo da mostre e rumori mondani - e io aggiungo per via del disinteresse a suo tempo degli eredi che non ne hanno propagato l'arte - il suo nome non è circolato e dunque è chiaro come adesso il mercato non ne abbia quotazioni di rilievo, e ciò al di là del fatto che oggi come oggi, per fenomeni socio culturali, tutta l'arte antica e anche prossima abbia subito una declassifica paurosa, ed artisti che nel passato valevano milioni di vecchie lire vengono ora acquistati a fatica e a cifre di centinaia di euro. Mi spiace collocare il Morra, valente artista, tra i sotto quotati, ma il mio è mestiere che non può esulare dai parametri di mercato, a volte tetri, dell'economia venale e di risulta del momento. Pertanto, a malincuore valuto l'opera in suo possesso tra i 400 e i 600 euro.



La signora **Anna A.** da Vercelli presenta alla mia attenzione un'incisione a bulino detta “La Sibilla Samia” (cm 46x34) - dal dipinto del Guercino (1591-1666) collocato negli Uffizi di Firenze - disegnata da Buonauni Gustavo (attivo nella metà del XIX secolo) e incisa dall'Antonio Perfetti (1792-1872), collocata una copia originale presso l'Istituto Centrale per la Grafica, Fondo Corsini vol. 41 H3. L'incisione in suo possesso, signora Anna, datata 1833, sembra essere in ottimo stato e

potrebbe valere sui 250/300 euro.



Signora **Marina**, riguardo al suo quesito, preliminarmente voglio esprimermi su Giuseppe Armani (1935-2006) scultore e ceramista, nome indebitamente accomunato a Capodimonte con cui non ha nulla a che fare (come d'altronde tutte le cose a tale luogo abbinata da migliaia di fabbriche che hanno operato e operano in tutto il mondo in produzioni ceramiche). L'artista fu modellatore in varie fabbriche e fabbrichette imitanti un po' tutto, poi nel 1975 fu assunto come restauratore e copista dalla Pinacoteca di Pisa dove lavorò sino alla sua morte. Nel corso della vita cedette suoi modelli a varie ditte che iniziarono a sfornare migliaia di manufatti insieme ad altre che, pur non avendo le privative di concessione, si accodarono. Insomma, per farla breve, il mercato è oramai invaso da statue e statuine che neanche si sa se siano frutto della volontà, ma neanche della mente creativa, dell'Armani. E infatti, se ci si prende la briga di andare a dare un'occhiata nei siti di vendita di ceramiche, ci si accorge che vengono offerte dai 50 ai 200 euro, con picchi (dei "fulminati" dalla vita) che addirittura chiedono centinaia e centinaia di euro. Naturalmente, a tali prezzi queste statuine sono invendibili ai comuni "sensanti", stuzzicano solo la mente di chi è privo di cultura minima e di chi è privo e basta. Concludendo, signora Marina, il suo "Pavone" con quegli apocrifi marchi, mi dispiace dirlo, non ha valore collezionistico né d'antichità, ma solo arredativo, per la cifra che le vorranno offrire.



Giudizio analogo al precedente assegno anche all'oggetto presentatomi dal signor **Giuseppe Marziello**: nessun valore collezionistico né di antichità. La statuina di Madonna Assunta (anni 80 del Novecento, h 45 cm circa), però, ha una valenza di per sé devozionale e in virtù di questo - e solo - può valere sui 250-300 euro.



Signor **Marco M.**: ma se lei - nel campo - ne sa più dell'esperto è d'uopo che sciorini il suo sapere apertamente e senza mettere alla prova chi, detto per inciso, svolge il suo lavoro da trent'anni in questa pubblicazione con plauso di chi edita e dei lettori. Io non avevo pensato affatto all'Alfredo Beltrami (1901-1996), poiché il pittore da me ricordato non era un figurativo; solo, appunto, in seguito alla sua indicazione ho potuto consultare i miei prontuari e appurare che invece in gioventù aveva dato prova di esserne brillante esecutore. E quindi, sia gentile, la prossima volta mi fornisca adeguatamente i suoi saperi, giacché io non mi ritengo affatto in grado di espletare una conoscenza senza limiti, ed essendo un perito "tuttologo" ho bisogno degli

aiuti e delle ricerche di chi mi propone le cose. Concludendo quindi, sì, si può pensare all'Alfredo come autore della sua opera, giacché ne corrispondono - a vista - appieno i canoni. Il valore che le posso fornire è modesto in quanto come tanti valenti artisti italiani anche lui soggiace alla legge dell'odierno basso mercato: sui 200 euro.



Signor **Alessandro Pieri**, il pittore Emanuele Cappelli (1936) è valente artista che in passato ha avuto valutazioni sostenute, intorno al milione delle vecchie lire per opere come la sua. Purtroppo, ai giorni nostri i valori sono attestati sul centinaio di euro.



Signora **Francesca**, il suo vaso (h 54 cm) firmato Schiavon non è a mio parere opera del ceramista Elio (1925-2004) ma di suo figlio (la madre, Linda Metta, era valente ceramista anche lei). Luca, che prese in mano le redini dell'azienda negli anni 80, inizialmente eseguiva per il mercato modelli sulla falsariga dei genitori. Valore sui 250 euro.



Signora **Chiara**, i suoi mobili di costruzione veronese sono degli anni 50-70 del Novecento; ottimi sotto il profilo artigianale-industriale, non sono però accedibili a livello collezionistico e di antichità. Valgono ognuno, come buoni mobili d'uso, intorno ai 300-400 euro al massimo.



Signora **Anna Fiorito** possiede la rivista "Domenica del Corriere" in annate rilegate dal 1953 al 1969. Sul mercato, gente esagitata e ignara vende a migliaia di euro gruppi di questa storica pubblicazione, ma in realtà il valore va dai 50-70 euro ai 100-120 ad annata, e solo se con copertina inserita in sequenza ad ogni uscita e i bordi non troppo rifilati, ma originali, o al massimo diminuiti di alcuni millimetri.



Signor **Donato Luna**, il suo vaso (h 22 cm), certamente realizzato dalla vetreria di Murano Barbini fondata nel 1912, rappresenta una delle produzioni seriali anni 60-70 della ditta ancora attiva. Il suo valore è tra i 250 e i 350 euro.



Il gentile e garbato lettore **Michele Zampelli**, giustamente premette nella sua missiva che secondo lui, in quel di Napoli, rifilarono al padre cose che non avevano e non hanno quei valori decantati dai

venditori. Ed infatti, signor Michele, a ragione debbo confermare i suoi dubbi. Iniziamo dal Cristo penitente la cui vista è penosa veramente, e il cui autore, tale Sole (un “sòla”, per dirla alla romana), è certamente un vero filibustiere del pennello che troverebbe buona accoglienza - in un Paese di rispettose leggi - nelle patrie galere. Vale qualcosa, viceversa, la cornice in cui è impropriamente racchiuso: sui 200 euro.

La Marina a firma Dominech non presenta alcuna dimensione artistica di rilievo.



Il bronzetto del fanciullo pescivendolo, è una cosa da bassa fonderia industriale e per gli amanti del genere: 100-150 euro, come soprammobile di seconde case use agli svaligiamenti.

Le semi poltrone intagliate a pantografo, anni 70, sono di difficilissimo “appioppamento” a qualcuno per il solo uso quotidiano. Molto bella, invece, la credenzina liberty degli anni 20, ma la crisi dell’antiquariato la relega - così come l’altra credenza degli anni 40 che sta tra i 400-500 euro - a bassi valori, da mobili d’uso: 400 euro, nello stato in cui è.

La poltroncina eclettica “Napoleone III” vale commercialmente sui 150-200 euro, e infine, l’orologio e il candeliere in ottone sono cose industriali di basso arredamento: 150 euro il primo e 70 euro il secondo.



Signora **Florenzia Cerri**, rispondendo a lei rendo edotti nel merito anche i tanti lettori che a volte trovano oggetti in metallo d’uso e seriali con firme di autori vari. Il suo porta gioie (h 27x7 cm) in ottone, firmato E. Laurent (Eugene Laurent 1832 -1888), anche in ragione della dicitura riportata nella base: Fabrication Francaise, va a significare che l’oggetto è sui modelli dell’artista e più o meno, quindi, che da lui ne venne autorizzata (ma in genere in tali tipologie mai) la riproduzione posteriore seriale, anche di molto successiva al periodo dell’ideazione. Il suo esemplare ha l’aria delle cose commercializzate per il pubblico nel corso del Novecento sino agli anni 60-70. Valore

approssimativo, sui 50-70 euro.



La gentile lettrice **Carmen** presenta alla mia attenzione un grande soggetto ceramico (cm 60x 33 h) degli anni 60, firmato CAS (Ceramica Artistica Solimene) azienda fondata a Vietri sul Mare nel 1937 e ancora attiva. La signora, che ha fatto delle ricerche, devo dire, con dovizia, attribuirebbe l'opera a Guido Gambone (1901-1969), valente ceramista che lavorò in proprio ma anche negli anni - per sopravvivere - presso la detta CAS. Ebbene, per alcune rispondenze emerse proprio nelle forme e nella stesura coloristica, l'opera potrebbe anche essere attribuita a lui, ma non avendo impresse sigle specifiche dell'artista, naturalmente, il valore è assegnato, e solo, dalle quotazioni espresse dalla fabbrica di appartenenza: intorno ai 350-500 euro.



Splendida signora **Irene Canepa** da Stella (Savona), se tutti i lettori fossero come lei vivrei beato sugli allori. Diligente, la sua ricerca su Luigi Baracconi, di cui manda una foto del 1883 in un ovale ceramico di 70 cm per 60 di altezza. L'oggetto è raro, sia per le dimensioni sia perché non si hanno né notizie né immagini del ceramista che, come anche lei mi scrive, nel fin de siècle, insieme ad altri artisti collaborò con il più noto Pio Fabri all'interessante produzione ceramica romana in stile eclettico. Le do poche altre notizie sullo scenografo pittore e ceramista: Luigi Baracconi nacque a Roma nel 1840 e ivi morì nel 1909; fu impiegato al Teatro Costanzi di Roma (poi dal 1928 Teatro dell'Opera di Roma).

La cifra offertale per l'ovale: 350 euro, è buona, poiché sono pochissimi i collezionisti o

commercianti di tali tipologie ma sono anche pochi i ritratti ceramici ancora interi di tali dimensioni (che hanno appunto valore tra i 400 ed i 500 euro). Il Circolo Artistico Internazionale che cita non esiste più da un secolo, ma - e nonostante la sua ottima e generosa volontà di donare il pezzo - un consiglio voglio darglielo anche se non richiesto: non dia niente a nessuno, tanto meno a istituzioni italiane che relegherebbero il suo manufatto in qualche nascosto ed inaccessibile deposito, quando non disperderebbero chissà dove.

La coppa con bronzi (cm 45x25) è del Novecento, probabilmente francese. Anche con piccole rotture è pezzo interessante, valore sui 250-350 euro, fosse intatto, il doppio.



Signor **Renato Stecca** da Treviso, delle sue tre statuine di foggia orientale in terraglia dura (h 10 cm) io non ne so nulla! E ciò nonostante i marchi impressi. Pubblico foto nella speranza che qualche dotto lettore e/o collezionista ben più ne sappia e ce ne ragguagli.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.